

IL CORAGGIO DELLA



PACE



ACLI SALERNO | 27° CONGRESSO PROVINCIALE

RELAZIONE
DEL PRESIDENTE PROVINCIALE



ACLI SALERNO APS
SEDE PROVINCIALE



28 Settembre 2024
Polo Nautico, Salerno

RELAZIONE DEL PRESIDENTE PROVINCIALE

*Costruisce la pace chi sa prendere posizione con chiarezza,
ma al tempo stesso si sforza di costruire ponti,
di ascoltare e comprendere le diverse parti in causa,
promuovendo il dialogo e la riconciliazione.*

*Intercedere per la pace
è qualcosa che va ben oltre il semplice compromesso politico,
perché richiede di mettersi in gioco e assumere un rischio.*
(Papa Francesco, Udienza alle Acli - 01 giugno 2024)

*La pace è un bene da promuovere con il bene: essa è un bene per le persone, per le famiglie, per le Nazioni della
terra e per l'intera umanità; è però un bene da custodire e coltivare mediante scelte e opere di bene.*
(Giovanni Paolo II, Giornata mondiale della Pace - 01 gennaio 2005)

*L'autorità politica deve garantire la vita ordinata e retta della comunità senza sostituirsi alla libera attività dei singoli,
ma disciplinandola e orientandola, nel rispetto e nella tutela dell'indipendenza dei soggetti*
(Compendio DCS, n.394)





*Carissimo Presidente Manfredonia,
Amici e amiche delegate delle Acli di Salerno,
Autorevoli rappresentanti delle Istituzioni ecclesiali e civili, dei Sindacati, del Terzo settore, della Cooperazione e dell'impresa sociale,
Gentili collaboratrici e collaboratori, volontari del Sistema Acli,
Presidenti di Circolo e delle Associazioni specifiche,
Dirigenti delle Acli campane*

Buongiorno a tutti e tutte

Un enorme grazie a ciascuno di voi per essere qui oggi.

La vostra presenza è una forte testimonianza al nostro impegno di questi anni e una chiara risposta al bisogno di un cambiamento.

Siete la forza che può ridare speranza a chi è più fragile nel nostro tempo, illuminando il cammino verso un domani migliore. Insieme, possiamo fare la differenza e trasformare le sfide in opportunità.

Consentitemi, innanzitutto, un benvenuto al nostro presidente Nazionale, ai dirigenti delle nostre Acli a tutti i livelli, che sono qui per inaugurare questo percorso congressuale 2024, che parte da Salerno per estendersi all'intera regione.

Infine, lasciatemi declinare quel buongiorno a tutte e tutti con un grandissimo grazie e un caloroso benvenuto alle tante acliste e ai tanti aclisti che sono qui per rinnovare il loro impegno associativo ed eleggere il nuovo gruppo dirigente che avrà il compito di "ESSERCI" nel prossimo quadriennio.

Un affettuoso e grato saluto ai responsabili, agli operatori e ai volontari dei nostri servizi che ogni giorno rendono evidente e concreta l'azione delle ACLI quell'azione di prossimità e di accoglienza che ormai ci contraddistingue da ottant'anni.

CI SIAMO dice la nostra campagna tesseramento per il 2024 per *LA DIGNITÀ, IL LAVORO, I DIRITTI, LA PARTECIPAZIONE, LA FAMIGLIA, e LA PACE.*

Su questi temi su cui si giocherà il futuro della società, noi delle ACLI vogliamo esserci e per questo invitiamo tutti, in primis gli enti del Terzo settore di cui siamo parte, a mettersi in gioco, perché noi nonostante gli 80 anni di vita associativa, vogliamo continuare a svolgere quel ruolo di cura delle nostre comunità; continuare ad essere quei *Santi della porta accanto* che operano senza i titoli dei giornali, come ci ricordava il Santo Padre nel nostro ultimo incontro, ma al tempo stesso, vogliamo essere stimolo e pungolo di proposta politica verso le istituzioni, che spesso si allontanano dalla cura del quotidiano per raccogliere i like e le approvazioni virtuali e sondaggistiche, così come operato qualche tempo fa allorquando in modo indegno e senza alcun rispetto umano, si sono utilizzati servizi di messaggistica per la sospensione di un sussidio di cittadinanza, di fatto poi sostituito da un mercanteggio politico con carte di credito distribuite spesso senza alcuna razionale logica.





Con questo ventisettesimo congresso provinciale si conclude il mio primo mandato come presidente delle ACLI di Salerno. Non manca un po' di emozione, non lo nascondo, anni che mi hanno consentito di instaurare una serie di ricche relazioni umane dentro e fuori l'associazione, di ricordi importanti, di iniziative che, non nascondo neanche quello, talvolta sono costate anche una sana fatica, per chi come me viene dall'entroterra di questa meravigliosa provincia, per chi come me era abituato ad essere il presidente operaio di un piccolo circolo di provincia, uno dei tanti presenti in questa straordinaria Italia.

Non nascondo che la titubanza che mi ha assalito dopo lo scorso congresso quando mi fu richiesto dall'allora gruppo dirigente - che ringrazio per l'avventura che mi hanno fatto compiere in questi quattro anni di svolgere questo servizio - è la stessa con cui mi presento in questo congresso; la titubanza di chi sicuramente ha vissuto il peggior periodo di presidenza, caratterizzato da quasi due anni di pandemia ma anche di chi ogni giorno si è interrogato sull'adeguatezza rispetto al ruolo che era stato chiamato ad adempiere.

Se oggi ci ritroviamo nello stesso luogo di quattro anni fa, tutti ricordiamo quel congresso particolare, segnato da distanze, mascherine ed un'atmosfera drammatica; un evento, quello della pandemia, che ha plasmato le nostre azioni e le nostre speranze, facendo nascere un sentimento di sfiducia verso un futuro incerto.

In quel periodo straordinario e senza precedenti, che ci auguriamo esserci lasciato alle spalle, i legami sociali sono stati messi a dura prova, ma oggi possiamo guardare avanti con determinazione ed ottimismo.

La crescente paura ed il cambiamento nel nostro modo di relazionarci hanno obbligato a trasformare la nostra quotidianità, adottando misure innaturali di distanza e distacco dagli altri.

La paura dell'altro si contrappone al nostro spirito accogliente delle Acli, che valorizza l'incontro e la condivisione. Dobbiamo ritrovare il coraggio di aprirci e abbracciare la diversità.

Ogni essere umano ha bisogno di condividere la propria vita con gli altri, per sentirsi vivo e connesso. È un viaggio importante per edificare una comunità più unita.

Quella testimonianza di fraternità che ci ha visto protagonisti nel supporto al dialogo tra le comunità avviato qui a Salerno, attraverso una delle prime reti associative per mezzo della Scuola di Dialogo Interreligioso e Interculturale, e per cui ringrazio S.E. Alfonso Raimo per la passione e disponibilità con cui la porta innanzi e anche per il messaggio che attraverso lui S.E. Andrea Bellandi, nostro Arcivescovo, ha voluto indirizzare alle Acli in questo giorno.

E noi con altrettanta gratitudine lo ringraziamo per il servizio svolto per la nostra diocesi

Rivolgo, a nome delle Acli salernitane, un cordiale e riverente saluto al Presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca che ci onora della Sua presenza: è un'attenzione la Sua, di cui noi aclisti salernitani, Signor Presidente, Le siamo profondamente grati.

Non è la prima volta che Lei è presente ad un nostro congresso mostrando così attenzione alla nostra storia ed ogni volta, ha saputo sollecitare riflessioni e stimoli importanti alla nostra azione, impegno e funzione di *cerniera sociale* tra le fratture del nostro tempo.





Mi sia consentito anche di poterle dire grazie per il rigore nella gestione del covid, per la difesa di noi cittadini campani, per aver tenuto fede al suo slogan elettorale mai più ultimi attraverso un lavoro importante che delegittima percezioni e luoghi comuni sul Sud e sulla Campania.

Sappiamo che c'è ancora lavoro da fare, c'è un approccio culturale da superare, ci sono gap da colmare e che questo Governo sembra trascurare se non acuire.

In questo - dopo la lunga battaglia che ha assunto toni teatrali - il risultato sul fondo di coesione è di valore straordinario e rappresenta un successo della battaglia della Regione Campania.

Ora Presidente è tempo di dare seguito alle opere a favore delle aree metropolitane così come al risollevarlo di quelle aree interne, anche di questa provincia come la mia valle, che lei conosce benissimo per aver da lì sperimentato la necessità di stare dalla parte della gente, dei lavoratori e delle loro famiglie, della valorizzazione della terra e dei suoi frutti nella tutela dei diritti del comparto agricolo

Così come ringrazio per la sua testimonianza di affetto e vicinanza il padrone di casa di questa meravigliosa città il sindaco Napoli con il quale abbiamo condiviso interventi di comunità tra cui la dotazione informatica presso la scuola di Matierno subito dopo il covid a testimonianza che proprio dalle periferie esistenziali era necessario e dovevamo ripartire.

Il distanziamento, dicevo, è stato il primo grande ostacolo che abbiamo affrontato con i nostri circoli, una prova da superare insieme. I valori di relazione e gli incontri di sguardi, tanto cari al nostro Presidente Nazionale come sottolineato nel suo recente libro, dovevano essere salvaguardati per garantire a ciascuno di poter vivere in rapporto con gli altri.

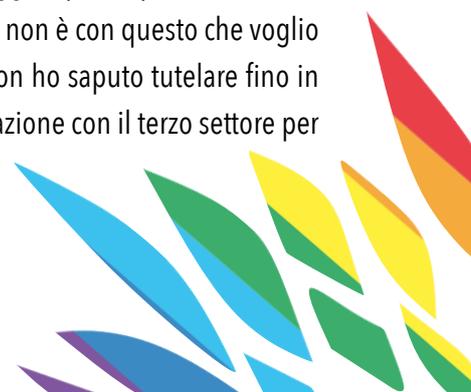
Per quanto fatto in quella occasione non posso non ringraziare i consiglieri regionali che all'unanimità approvarono una mozione a favore della riapertura dei nostri circoli ed in particolare gli amici Tommaso Pellegrino, primo firmatario, Franco Picarone e Andrea Volpe, che si fecero latori di una mozione in tal senso; fu quello un gesto di fiducia e di attenzione, uno dei primi in Italia, lo ricorderanno bene gli amici dell'Arci, cara presidente Candela, noi delle Acli lo terremo scolpito nel nostro cuore.

Quella parentesi, diciamo la verità, che non riusciamo fino in fondo a ritenerla superata, ma da quella disavventura dovremmo ripartire per darci uno slancio e nuove prospettive e nuove forme di partecipazione.

Da quella voglia di rinascere, sono partito, memore della promessa di essere e voler continuare ad essere il presidente operaio con cui ho conosciuto, apprezzato e amato le Acli quando da quindicenne partecipavo, alla Spineta di Battipaglia, ai congressi provinciali.

Se quattro anni fa accettai questa esperienza, è perché sapevo comunque di non essere solo, di avere accanto amici veri, con i quali ho condiviso per tanti anni un percorso di crescita basato soprattutto sulla stima reciproca, oltre che su una comune passione sociale.

Un mandato non semplice, quello che sta per concludersi con la giornata di oggi, il primo particolarmente complesso per gli eventi che ne hanno condizionato e caratterizzato le azioni realizzate, non è con questo che voglio trovare una giustificazione verso coloro a cui forse non ho saputo dare una risposta, non ho saputo tutelare fino in fondo quando alcuni Comuni hanno confuso i fondi sociali destinati alla co-programmazione con il terzo settore per





prebende elettorali, ma oggi qui, invece, siamo circondati da sindaci di comuni virtuosi e lungimiranti che saluto con un fraterno abbraccio, a partire dalla sindaca di Battipaglia Cecilia Francese per averci sempre accolto incoraggiato e sostenuto, al Sindaco di Giungano Giuseppe Orłotti il cui rapporto costante con le Acli è assicurato da una storica presenza delle Acli nel territorio che amministra, di Bellizzi Mimmo Volpe, Comune in cui davvero la differenza dall'altro non ha cittadinanza, al Presidente del Consiglio di Giffoni Valle Piana Luigi Bernabò e ai miei amici e colleghi di battaglia, i sindaci di Buonabitacolo Giancarlo Guercio e di Sala Consilina Mimmo Cartolano con cui mi auguro di costruire un pungolo e una presenza associativa nel nostro amato Vallo; presenza che auspichiamo anche a Cuccaro Vetere, grazie al ritorno dell'amico sindaco Simone Valiante, e infine consentitemi un grazie al Sindaco dei sindaci, al Presidente della provincia Franco Alfieri ed alla sua consiliatura; una presenza attenta e costante, mai formale e sempre di merito; al Presidente ed alla sua consiliatura un grazie per il supporto alle proposte culturali del nostro CTA, per le location rese fruibili: su tutte la splendida Villa Guariglia.

Ma la presenza di Franco, una persona dell'agire e del fare, mi spinge a dire che sulle province è auspicabile che escano dal limbo della legge Del Rio e gli vengano attribuite funzioni reali di cui una provincia vasta come quella salernitana ha bisogno, anche a prescindere dal metodo elettivo.

Metodo elettivo, invece che a mio avviso, deve essere fondamentale in una associazione come la nostra, dove onestamente ritengo negativo il ritorno al passato che si è scelto, rispetto alla scelta di elezione indiretta del Presidente: in un momento in cui vi è sete di democrazia lasciare al congresso la possibilità di farlo, sarebbe stata la scelta più saggia e autorevole a mio modesto avviso.

Né tantomeno, dicevo voglio giustificarmi per le mancanze non volute; chiedo scusa cari delegate e delegati se ho deluso qualche vostra aspettativa, dando percezione di un ruolo disinteressato o di passaggio, ma sappiate che tutto ciò che ho fatto è frutto di buona fede nell'unico interesse di questa famiglia, di questa associazione, delle nostre Acli.

A volte per amore di quello che altri ci hanno donato e costruito è necessario anche saper aspettare con pazienza per cambiare e modificare le situazioni dello status quo.

Lo dico con la consapevolezza che ne deriva da una frase che sento sempre mia di Aldo Moro *"Quando si dice la verità non bisogna dolersi di averla detta. La verità è sempre illuminante. Ci aiuta ad essere coraggiosi"*.

E prima di svolgere alcuni e brevi riflessioni per lasciare spazio ai nostri ospiti e ai nostri delegati consentitemi di mandare un saluto, un abbraccio e il vostro applauso a tutti i nostri fratelli, a tutti i popoli e le nazioni che in questo momento sono nel terrore della guerra e guardano con coraggio ad un domani di PACE.

Si perché quattro anni fa tutto avremmo immaginato tranne di essere oggi qui con la guerra che ci bussa in casa, dall'Ucraina ad Israele e alla terra palestinese, su questo siamo chiari: noi non giustifichiamo mai gli aggressori ma la parola non può e non deve essere solo quella delle armi, è ora che la diplomazia la smetta di disperdersi e se ne è capace inizi a recitare il proprio ruolo, memori delle parole di Papa Francesco: *"...per accogliere Dio e la sua pace non si può stare fermi, non si può stare comodi aspettando che le cose migliorino. Bisogna alzarsi, cogliere le occasioni di grazia, andare, rischiare. Bisogna rischiare"*.

La dimensione della Pace, nelle sue molteplici forme, è al centro della nostra riflessione e discussione congressuale. I conflitti attuali hanno riaperto i riflettori su quanto sia complesso essere fratelli e sorelle, anche se





condividiamo la stessa casa. È un invito a costruire un legame più forte, approfondendo la comprensione e la solidarietà tra tutti noi.

La Pace che in questo congresso abbiamo voluto declinare come **Partecipazione, Accoglienza, Coesione ed Equità**; sono questi per noi Acli salernitane il faro con cui vivere i prossimi quattro anni all'interno del contesto delle nostre fedeltà alla Chiesa, alla democrazia e al lavoro, e sulle cinque caratteristiche del nostro stile che così magistralmente ha descritto il Santo Padre quando il primo giugno ci ha spronati a guardare avanti con speranza e determinazione: popolari, sinodali, democratiche, pacifiche e cristiane.

Di fatto sono un vero manifesto politico associativo, caro Filiberto, Maria Giovanna, Umberto, Sergio, per il nostro cammino aclista a tutti i livelli ma oserei dire anche e soprattutto per la futura nostra presidenza regionale.

Lo dico subito; una presidenza che per Salerno dovrà avere in sé la competenza, la meritocrazia, l'appartenenza e la volontà di lavorare per e con le Acli: per quanto mi riguarda credo che sia giunto il momento di dire basta a chi pensa che le Acli siano una porta girevole dove entrare e uscire a piacimento, lo dobbiamo ai tanti iscritti storici come il nostro circolo di Prepezzano, lo dobbiamo ai tanti che ancor oggi, come me qualche anno fa, guardavano alle Acli con ammirazione, ma non lo nascondo, provavano profondo disagio quando da meri militanti hanno assistito a veri e propri colpi di magia che sono durati lo spazio di uno spettacolo.

Cari presidenti provinciali a voi, a me se sarò ancora qui, il compito di tracciare la rotta, a te caro Filiberto ed ai futuri dirigenti delle Acli campane è affidato il compito di dare un futuro solido e autorevole alla nostra regione che, caro Emiliano, non può continuare a non essere rappresentata nel massimo organismo associativo nazionale in modo pieno e totale e in questo penso, e te lo chiedo pubblicamente, che la Campania, Salerno, non possono non essere presi in profonda considerazione.

PACE

Costruire la pace è un'arte che richiede chiarezza e coraggio. Chi si impegna a farlo sa prendere posizione con fermezza, ma non dimentica l'importanza di costruire ponti.

È fondamentale ascoltare e comprendere le diverse parti coinvolte, promuovendo il dialogo e la riconciliazione. Intercedere per la pace va ben oltre il semplice compromesso politico; significa mettersi in gioco, accettare il rischio e aprire il cuore. Solo così possiamo seminare speranza e raccogliere un futuro migliore, dove tutti possano sentirsi uniti

Le Acli rappresentano un vero e proprio strumento di pace, un rifugio dove le persone si incontrano per costruire giustizia sociale. Ricordo una volta quando nella mia comunità, sotto la guida di un prete, le famiglie si sono riunite per aiutare una famiglia in difficoltà; questo loro gesto ha creato un legame forte tra tutti, dimostrando quanto sia importante il dialogo e la solidarietà.





Le Acli promuovono l'esigibilità dei diritti e l'educazione ai doveri, affrontando le povertà e supportando le persone più fragili. Sono un luogo dove la politica si fa per il bene comune, dove si semina umanità e si raccolgono speranze.

In questo intervento, non desidero condividere un resoconto del lavoro fatto in questi quattro anni. Voglio invece portarvi in un momento speciale, come si addice a un Congresso, dove possiamo andare alle radici del nostro esistere tracciare un momento autentico, di analisi, di critica e di riflessione come deve essere un Congresso.

Ricordo il mio primo congresso nazionale in cui tutti i partecipanti raccontavano storie di sfide e successi, di fatto creando un legame profondo che ancora oggi mi unisce a questa grande associazione. Inizierò questo viaggio ispirandomi alle parole che abbiamo scelto per guidare la nostra assise congressuale.

Nel cuore di un mondo lacerato da conflitti e paure, c'è un disperato bisogno di quel fervore collettivo che solo le piazze possono offrire. La pace, infatti, nasce da una coscienza viva e pulsante.

È qui che si alimenta, cresce e si protegge. Ogni giorno possiamo coltivarla attraverso atti di giustizia e di autentica fratellanza.

Da sempre, sosteniamo l'importanza di educare alla Pace. Penso ad un ipotetico giorno in cui un gruppo di ragazzi si è riunito in un parco per discutere dei loro sogni: scoprendo che il dialogo può unire più della divisione. Questo richiede impegno su noi stessi, diventando veri custodi della pace nel nostro mondo quotidiano. Non è solo una battaglia contro la guerra, ma una missione per costruire un futuro luminoso, attraverso la formazione delle nostre coscienze e il potere delle nostre azioni.

Anche i rapporti fraterni che si sono allacciati nella nostra provincia con la comunità musulmana con l'Imam Khadhraoui, la comunità Sikh, oggi qui rappresentata dal vicepresidente Balwinder Singh, sono un segno di non ritorno o almeno, sono la testimonianza del nostro continuo impegno per rafforzare questi processi di fratellanza nell'ottica di una idea di "convivialità delle differenze" così cara a Don Tonino Bello e che le ACLI salernitane hanno continuamente fatto propria.

Abbiamo fatto tesoro anche dell'esperienza importante con la Cooperazione - Presidente Scafuri - avuta attraverso il progetto Su.Pr.Eme con le diverse cooperative sociali coinvolte; un ulteriore passo verso una conoscenza ed un rispetto reciproco tra tradizioni storicamente differenti, ma accumulate da un unico fondamento di fede.

Quando le Chiese raggiungeranno la piena comunione fraterna, caro Don Domenico, noi delle ACLI potremo dire: eravamo pronti da tempo.

L'accompagnamento spirituale è il cuore pulsante della nostra associazione. Nella mia fanciullezza, il mio parroco oggi emerito, ci ha mostrato una comunità che ha aperto le braccia a chi era in difficoltà, illuminando tutto con la sua generosità. Questa storia ci ha spronati a essere come pittori che portano colori di inclusione e cambiamento nel mondo.

Eccellenza grazie a voi sacerdoti cari Don Angelo, Don Domenico, Don Vincenzo, per la vostra amicizia, vera e luminosa. Non tutti hanno la fortuna di incontrare preti autentici che vivono la Chiesa in uscita, spargendo semi di inclusione e speranza come fiori che sbocciano.





Il vostro esempio ci guida a tessere una comunità piena di amore e accoglienza, dove ogni cuore può sentirsi a casa. Accogliere il dono della Pace è come piantare un seme nel nostro cuore.

Proprio così, la Pace cresce quando ci prendiamo cura l'uno dell'altro, creando relazioni che brillano come stelle nel cielo.

Mentre il buio della guerra si diffonde, avvolgendo le coscienze come una nebbia pesante, le Acli brillano come sciami di lucciole, custodendo la speranza che solo la Pace sa donare. Non possiamo mai abituarci all'oscurità, alla paura e all'ingiustizia, perché nel profondo dei cuori sappiamo che l'amore cristiano è un faro luminoso. Deve prevalere su ogni giudizio, trasformando ragioni e torti in un abbraccio di vita, perché ogni vita è una gemma preziosa. Insieme, possiamo spargere semi di speranza e far fiorire un domani migliore.

"Saremo giudicati per questo. Le nuove generazioni si alzeranno come giudici della nostra disfatta se abbiamo parlato di pace ma non l'abbiamo realizzata con le nostre azioni tra i popoli della terra» ci ha detto Papa Francesco

Eppure il nostro Paese non ha né firmato il Trattato di Proibizione delle Armi Nucleari" in occasione della sua adozione da parte delle Nazioni Unite, né l'ha successivamente ratificato come ricorderà il *past President* nazionale di Agesci, Vincenzo Piccolo, che insieme al nostro presidente Manfredonia, furono tra i firmatari dell'appello **Italia Ripensaci**. È un vulnus che occorre sanare e sarebbe, finalmente, un concreto atto, sia simbolico sia politico, in un mondo sempre più devastato dalla guerra.

PARTECIPAZIONE

Il coraggio della Pace non può non essere il coraggio della partecipazione. La partecipazione è l'elemento chiave per il rilancio della nostra democrazia come paese, come certamente non sfuggirà alla sensibilità degli onorevoli presenti.

Cari onorevoli, se i cittadini fuggono dalla politica, non solo come elettorato passivo ma anche e soprattutto dall'elettorato attivo, è perché l'idea che la democrazia rappresentativa non sia, da sola, più sufficiente a colmare il distacco che si è creato tra rappresentanti e rappresentati.

Noi come Acli riteniamo sempre più che la direzione da seguire non sia una forma di democrazia presidenziale, non ci affascina questa riforma del premierato ma riteniamo invece necessario un investimento in termini di democrazia deliberativa e partecipativa.

Questo vale anche a livello associativo, l'essenza della democrazia non si limita semplicemente alla conta dei voti tra posizioni predefinite e al principio della maggioranza, né tantomeno alla negoziazione di interessi già stabiliti.

Al contrario, essa trova la sua vera sostanza nella discussione aperta e costruttiva, basata su argomenti solidi, idee innovative e la condivisione attiva di tutti i soggetti coinvolti. Solo attraverso questo scambio di opinioni possiamo costruire un sistema democratico che sia veramente rappresentativo e inclusivo.

La partecipazione è un viaggio verso l'appropriazione e l'uso consapevole del potere. Non è una gentile concessione da parte di chi lo detiene, né un semplice invito a votare su decisioni già decise. È un'affermazione di voce e influenza, dove ogni individuo può realmente contribuire al cambiamento.





Per riavvicinare i giovani al mondo della politica e della partecipazione, è fondamentale attribuire un significato profondo a una delega che, pur essendo temporanea, non può essere considerata come qualcosa di vuoto o assoluto. È essenziale lavorare per arricchire le relazioni tra delegati e cittadini, tra associati ed eletti, creando un dialogo autentico e sincero.

Questi legami devono essere alimentati da contenuti significativi, in modo che ogni voce possa essere ascoltata e ogni interesse rappresentato. Solo così possiamo costruire una rete di coinvolgimento che la ogni giovane protagonista attivo del proprio futuro e del futuro della comunità.

Come la Chiesa sta tentando di riformare se stessa in termini di maggiore collegialità, attraverso uno stile sinodale, così è necessario che i partiti e non solo inizino tale percorso, che ricostituiscano scuole di formazione che si lascino pervadere dalla meritocrazia più che da centri di potere e da sciocchi esecutori, altrimenti poi non possiamo scandalizzarci se tanti onorevoli, per garantirsi il placet del loro mentore, siano stati capaci di votare la legge Calderoli, il quale a quanto pare ha dimestichezza assoluta con leggi poco partecipative e inclusive.

Per questo come Acli siamo in campo con due proposte di legge di iniziativa popolare una sulla trasparenza dei partiti e una sulla partecipazione dei cittadini alla vita politica:

La prima proposta di legge, denominata **"Disposizioni sull'applicazione del metodo democratico e della trasparenza dei partiti politici e sul finanziamento pubblico diretto alla partecipazione politica"**, ha l'obiettivo di garantire e rinforzare l'applicazione dei principi di democrazia e trasparenza all'interno dei partiti politici, su tutti i livelli territoriali: locale, regionale, nazionale ed europeo.

I partiti, come fondamentali promotori della partecipazione politica dei cittadini, non possono eludere il principio fondamentale della democrazia. A nostro avviso, una maggiore trasparenza e fiducia nella politica potrebbero realmente favorire un coinvolgimento più attivo e una partecipazione più intensa, in particolare tra i giovani fino ai 35 anni. Questo gruppo, infatti, ha mostrato nei recenti eventi elettorali il più alto tasso di astensionismo, suggerendo un distacco dalle istituzioni. Creare spazi di ascolto e dialogo, dove le idee e le esigenze dei giovani siano accolte e valorizzate, potrebbe reinvitarli a far sentire la propria voce. Solo costruendo un ambiente politico più aperto ed accessibile, possiamo sperare di trasformare l'astensione in partecipazione autentica.

La seconda proposta di legge popolare, denominata **"Misure in materia di partecipazione, istituzione delle Assemblee partecipative e modifiche agli istituti partecipativi"**, individua alcuni principi generali in materia di partecipazione e prevede l'istituzione di assemblee partecipative a livello nazionale, regionale o locale. L'obiettivo centrale di questa proposta è ripristinare l'importanza e la centralità delle formazioni sociali e della cittadinanza attiva nel processo decisionale democratico.

Questo approccio invita i decisori pubblici a confrontarsi con le idee e le istanze della comunità, obbligandoli a prendere posizione e a rispondere alle esigenze della società. Immagino un sistema in cui i cittadini collaborano direttamente con le istituzioni, dove il dialogo e il confronto diventano strumenti quotidiani. Questa interazione non solo promuoverebbe una democrazia più vivace, ma permetterebbe anche ai





cittadini di sentirsi maggiore responsabilità nei confronti del governo e della società. In questo modo, ogni scelta politica sarebbe il riflesso di una comunità che partecipa attivamente e consapevolmente al proprio futuro.

In questo modo, la partecipazione dei cittadini si arricchisce notevolmente, superando il semplice atto del voto. Così, ogni cittadino diventa un attore consapevole, pronto a contribuire attivamente al benessere della propria comunità.

Solo cittadini correttamente formati e informati possono essere in grado di esprimere un voto consapevole e arricchente per la nostra democrazia. Ma tutto questo a mio avviso, passa anche nel ridisegnare il ruolo dei cattolici in politica.

Le elezioni europee hanno certificato che lo spazio al centro tanto auspicato da tanti di noi non è praticabile, probabilmente anche per colpa di chi quello spazio doveva coltivarlo ma, anziché farlo, ha preferito litigare il giorno dopo le elezioni nazionali.

Noi non siamo nostalgici del partito dei cattolici ma siamo nostalgici della mancata difesa dei valori del cattolicesimo democratico, caro Presidente Andria, per questo da cattolici non possiamo restare estranei o meglio rifiutare, Presidente Pilla, un intervento diretto e consapevole sui temi del lavoro, della famiglia, dell'inclusione e della fragilità, né possiamo abdicare ai temi concernenti la cittadinanza attiva e la democrazia partecipata, Presidente Maria Vittoria Lanzara; le Acli, l'Azione Cattolica, l'MCL ed altre aggregazioni laicali, non possono girare la faccia dall'altro lato, ma sono certo che anche voi come me, senza scomodare Don Milani, pensiate che ora più che mai non ha senso avere le mani in tasca, ma dobbiamo sporcarcele insieme per riaffermare il valore della solidarietà, della fratellanza, dell'accoglienza, per riaffermare come diceva Don Sturzo che *"La politica è sintesi di teorie e di interessi, di principi e di fatti; la politica è vita nel senso più completo della parola."*

Non possiamo quindi sorprenderci se i giovani trovano l'attività dei partiti, in realtà, piuttosto monotona e per questo scelgono di allontanarsi dall'impegno attivo. Oggi, grazie a una maggiore accessibilità all'informazione, i ragazzi sviluppano un forte senso critico e una consapevole attenzione contro i luoghi comuni e le frasi fatte. Questo rende sempre meno rilevante il vecchio modo di fare politica, mentre cresce un forte desiderio di unirsi in associazioni e creare nuove forme di aggregazione per esprimere interessi contemporanei. È un segno che i giovani vogliono un ruolo attivo nella società.

C'è un bisogno crescente e importante di rinforzare le varie forme di associazionismo cattolico. Questo non significa solo cercare la sicurezza e la serenità che la fede può offrire, ma si tratta anche di un forte desiderio di impegnarsi attivamente in molte cause positive.

La Chiesa non si limitano a svolgere un ruolo spirituale, ma spingono i loro membri a essere parte integrante della società. Questo tipo di impegno si traduce in azioni concrete-come il volontariato, il supporto ai più bisognosi o la partecipazione a progetti ambientali-tutte attività che arricchiscono la comunità.

In questo contesto, la religiosità è un invito a vivere la fede attraverso opere e fatti significativi. I giovani sono così chiamati a diventare protagonisti, a mettere in pratica i valori della loro fede per affrontare le sfide contemporanee.

Questo spirito di azione e responsabilità è un segno di vitalità e speranza. I giovani non sono solo spettatori passivi; al contrario, desiderano costruire un futuro migliore per tutti. La combinazione di fede e attivismo





crea una comunità più forte e coesa, pronta a rispondere alle esigenze del presente e a plasmare un domani più sereno.

“Se i giovani si organizzano – diceva Berlinguer - si impadroniscono di ogni ramo del sapere e lottano con i lavoratori e gli oppressi, non c'è scampo per un vecchio ordine fondato sul privilegio e sull'ingiustizia”.

Ma ai giovani va data certezza, va data istruzione, cultura per questo non tollereremo mai interventi a discapito della famiglia quale quelli annunciati sull'assegno unico. Le famiglie vanno aiutate, il ceto medio che sparisce va sostenuto, è impensabile che oggi quell'assegno viene ridotto a 18 anni e addirittura eliminato a 21 proprio quando una famiglia ha i figli in piena formazione culturale e forse ne avrebbe più bisogno, come potrà ben dire il magnifico rettore Acella.

Ma oggi comprendo che l'ex ministro della cultura era impegnato in altro anche quando, con disarmante candidezza, rimodulava il bonus cultura, per cui da misura destinata a tutti diventava strumento selettivo che se va bene quando premia il merito a mio avviso è poco opportuno sulle qualificazioni Isee, che andrebbero profondamente riviste onde evitare di continuare molto spesso a premiare i furbetti dell'evasione.

Noi dobbiamo credere nei giovani e lo dico con le parole del presidente Pertini *“Io credo in voi giovani. Se non credessi in voi dovrei disperare dell'avvenire della Patria, perché non siamo più noi che rappresentiamo l'avvenire della Patria, siete voi giovani che con la vostra libertà, con il vostro entusiasmo lo rappresentate. Non badate ai miei capelli bianchi, ascoltate il mio animo che è giovane come il vostro. Voi non avete bisogno di prediche, voi avete bisogno di esempi, esempi di onestà, di coerenza e di altruismo”.* L'ex ministro sicuramente non è un esempio edificante.

È fondamentale prendere una posizione decisa contro lo statalismo burocratico, un sistema che spesso rallenta il progresso e la partecipazione attiva dei cittadini. È necessario aprire gli occhi e riconoscere le risorse autonome che la nostra società ha da offrire. Queste risorse, come il talento e la creatività delle persone, possono essere valorizzate attraverso un dialogo continuo e costruttivo tra le istituzioni democratiche e le istanze che emergono direttamente dalla comunità.

Lo sviluppo dell'associazionismo e del volontariato è un segnale chiaro: non basta semplicemente partecipare; è essenziale che le persone possano contare davvero sulla loro voce e sul loro contributo. Ogni individuo ha il potere di fare la differenza, e per questo bisogna incoraggiare iniziative che permettano a tutti di contribuire a risolvere questioni concrete.

Pensiamo ai giovani, ad esempio: sono una risorsa preziosa e spesso hanno idee nuove e innovative. Quando hanno l'opportunità di esprimersi e di mettersi in gioco, possono portare cambiamenti significativi nei loro quartieri, nelle scuole e nelle città. Attraverso associazioni locali, gruppi di volontariato e movimenti civili, possono affrontare problemi reali come l'ambiente, l'inclusione sociale e la salute pubblica.

Inoltre, il volontariato non solo aiuta gli altri, ma arricchisce anche chi partecipa, creando un senso di comunità e appartenenza. Quando le persone lavorano insieme per un obiettivo comune, imparano ad apprezzare





le diverse prospettive e a costruire legami più forti. Questa interazione è fondamentale per il benessere della società.

In sintesi, è tempo di passare dalle parole ai fatti. Dobbiamo valorizzare ogni singola voce e ogni azione, creando uno spazio in cui tutti possano contribuire attivamente. Solo così possiamo realmente affrontare le sfide del nostro tempo e costruire un futuro migliore per tutti. La democrazia deve unire efficienza e libertà, diventando così una forma di responsabilità e liberazione. Ogni cittadino deve sentirsi parte attiva del processo democratico, contribuendo al bene comune. Solo così possiamo costruire una società in cui tutti abbiano la possibilità di esprimere le proprie idee e lavorare insieme per migliorare il futuro di tutti.

Di fronte a noi si ergono sfide fondamentali: creare una nuova cultura del lavoro, combattere le disuguaglianze e proteggere il nostro ambiente. Questi obiettivi richiedono il potere dell'ascolto attivo e la passione per il protagonismo comunitario. Ognuno di noi ha la responsabilità di trasformare queste sfide in opportunità, partecipando attivamente a un cambiamento che arricchisce l'umanità. Insieme, possiamo costruire un futuro migliore.

Il futuro ha bisogno di persone pronte a mettersi in gioco e a collaborare per rinvigorire anche gli spazi più trascurati. Dobbiamo rafforzare la nostra capacità di scegliere democraticamente e vedere il potere come un dono da condividere. Insieme, possiamo trasformare ogni angolo della nostra comunità in un luogo di vita e speranza. Questa sfida tocca il cuore di ogni comunità: ognuno deve avere la possibilità di farsi ascoltare e di ricevere supporto. In un mondo dove l'individualismo ci circonda come una nebbia, è fondamentale riscoprire la potenza del *noi*. Insieme possiamo far risuonare ogni voce, creando un'armonia che arricchisce tutti e trasforma realmente i nostri spazi.

Se la cultura individualista corrode le comunità, la cultura del dialogo e della condivisione è come un balsamo che guarisce. Associazioni di promozione sociale, come le Acli, diventeranno sempre più fondamentali, anche nei loro nuovi modi di organizzarsi, per affrontare la solitudine delle persone. Insieme, possiamo costruire legami e creare uno spazio dove ogni individuo si senta visto e valorizzato.

Perciò, la nostra organizzazione deve sempre cercare nuovi impulsi di cambiamento, per alimentare un cammino di solidarietà e fratellanza. Insieme, possiamo tessere una rete di supporto dove ogni persona si sente amata e accolta.

Le Acli devono essere un faro per la democrazia, un crocevia di idee e persone diverse, un luogo dove condividere il presente e sognare insieme il futuro, cercando sempre nuove strade per costruire il bene comune. In questo modo, possiamo arrivare al cuore della democrazia e far brillare la nostra comunità associativa.

ACCOGLIENZA

Dobbiamo trasformare la speranza in azione, accogliendo chi fugge in cerca di asilo e dignità. Ogni gesto di accoglienza e accompagnamento ai migranti rappresenta un forte abbraccio di fraternità universale, che le Acli devono incarnare in progetti brillanti e innovativi.





Il nostro impegno abbraccia anche i rapporti più vicini, dal mondo del lavoro alla famiglia. La tristezza per il fenomeno dei femminicidi ci tocca nel cuore, rivelando quanto sia difficile risolvere i conflitti con amore e rispetto, anche nei legami più intimi. La sfida più grande del nostro tempo si chiama fraternità, in un paese in cui nemmeno negli affetti familiari ci si sente sicuri.

Insieme, possiamo riaccendere questa fiamma, costruendo un mondo dove ogni vita sia rispettata e amata. Insieme, possiamo creare un mondo dove l'amore e la fratellanza siano le forze che ci guidano.

Significa comprendere che la nostra libertà è come un filo che unisce ognuno di noi: non possiamo essere davvero liberi se non lo sono anche gli altri. La sovranità assoluta è un'illusione; ciò che ci unisce è ciò che ci rende umani e permette alle nazioni di essere indipendenti. Siamo un meraviglioso intreccio di libertà e legami, interconnessi e interdipendenti. Insieme, possiamo vivere in un mondo dove il rispetto e l'amore reciproco fanno brillare la nostra libertà.

Il tema dell'immigrazione sta sconvolgendo la politica di molte democrazie, che faticano a trovare risposte concrete e coordinate per affrontarlo. Tuttavia, è importante ricordare che le migrazioni fanno parte della storia umana da sempre, come condividerà il direttore Bonifacio, come un fiume che scorre attraverso il tempo.

Anche l'Europa, deve vergognarsi quando molti dei paesi fondatori giocano allo scaricabarile sulla pelle di tanta gente. Io ne prendo 8 tu ne prendi 7, è come il mercato delle vacche sulla pelle di tanti poveri Cristi. Noi non possiamo e non dobbiamo tacere

Non servono muri perché, ce lo insegna la storia, i poveri da sempre vanno verso il pane anche a costo della propria vita, servono ponti, servono corridoi umanitari, servono forti azioni della politica in Italia e nei Paesi da dove queste persone provengono

Non possiamo restare in silenzio di fronte all'ingiustizia che colpisce tanti ragazzi nati in Italia, dimenticati e considerati invisibili, quasi come se non esistessero. Noi aclisti, siamo il vento che soffia a favore di chi, come Bahia, presidente di Ubuntu, lotta con passione per i diritti di tutti.

È giunto il momento di alzare la voce e chiedere una revisione coraggiosa della legge 91/92, affinché ogni giovane possa brillare e realizzare i propri sogni. Insieme, creiamo un futuro inclusivo e luminoso per tutti

La nostra lotta per riformare la legge sulla cittadinanza è una fiamma che brucia intensamente nel cuore di ognuno di noi. Crediamo nella forza e nel coraggio di immigrati e rifugiati, perché ogni sogno merita di volare alto. È tempo di alzare la voce e scrivere insieme una nuova storia, dove ogni persona è protagonista del proprio destino. Insieme, possiamo creare un'onda di cambiamento che trasforma le sfide in opportunità e costruisce un futuro splendida per tutti.

Per questo il mio appello a sostenere il referendum sulla cittadinanza che parte dalla proposta di legge presentata in Parlamento dalla campagna L'Italia sono anch'io. Una proposta di riforma che **modifica strutturalmente il rapporto tra straniero e pubblica amministrazione, sottraendolo all'arbitrio**, e che tiene conto del ruolo fondamentale che oggi svolgono nel nostro Paese i migranti, in particolare le giovani generazioni, i bambini, soprattutto per il nostro comune futuro.

Dobbiamo imparare a gestire questo fenomeno con comprensione e cooperazione, trasformando le sfide in opportunità per costruire società più inclusive.





Questo ci ricorda che il fenomeno migratorio è complesso e richiede attenzione e comprensione. In effetti, i Paesi in via di sviluppo accolgono nove volte più rifugiati rispetto a quelli ricchi.

Stranamente, in molte democrazie avanzate, anche quando il flusso migratorio è basso, le elezioni si vincono spesso puntando il dito contro l'immigrazione.

Nelle campagne elettorali, è un po' un gioco di società: tutti i problemi, dalla mancanza di case agli scontri violenti, finiscono per essere "etichettati" come colpa dell'immigrazione. Ma mentre alcuni si preoccupano, la crisi demografica bussava alla porta e la nostra esigenza di lavoratori stranieri cresce come il pane caldo nel forno.

È tempo di guardare oltre le apparenze e riconoscere che l'immigrazione può essere una risorsa preziosa.

È giunto il momento di una riflessione profonda e consapevole sulle meravigliose potenzialità e sui limiti del fenomeno migratorio. Osserviamo come ogni storia di migrazione porta con sé un bagaglio di esperienze che può arricchire le nostre comunità, rendendole più vive e interculturali.

La vera sfida è trovare un equilibrio, valorizzando la diversità e affrontando con coraggio le difficoltà che possono sorgere. In questo modo, possiamo trasformare la migrazione non solo in una necessità umanitaria, ma anche in un'opportunità per costruire insieme un futuro migliore.

Il governo del flusso migratorio, caro Don Vincenzo Federico come sai, non può limitarsi al dualismo tra "accoglienza ad ogni costo" o "nessuna accoglienza", tra "frontiere aperte" o "porti chiusi". Governare il fenomeno, significa progettare politiche migratorie che tengano conto dei dati di realtà (calo demografico e scarsità di manodopera) in modo da preparare programmi di integrazione convenienti sia per gli immigrati che per i paesi di accoglienza.

L'estremismo con cui il problema viene affrontato (qualsiasi sia il flusso dei migranti e qualsiasi sia il numero di richieste da parte del mondo del lavoro) rende invece impossibile la soluzione, come condiderà la segretaria Raviele.

In una situazione in cui sarebbe nell'interesse di tutti cercare una politica condivisa, spesso manca un vero progetto comune. Pensiamo, ad esempio, alla proposta di trasferire i richiedenti asilo verso altri paesi: la Gran Bretagna ha pensato di inviarli in Rwanda, mentre l'Italia propone di farli soggiornare in Albania. Questa seconda proposta, in particolare, merita attenzione poiché gli emigranti vengono di fatto utilizzati come strumento elettorale da entrambe le parti coinvolte.

È fondamentale considerare il benessere di queste persone anziché sfruttarle a fini politici.

Da parte albanese la proposta di fornire un aiuto al governo italiano sul problema dell'immigrazione costituisce un ovvio motivo di orgoglio nazionale, anche se due anni fa il primo ministro Rama, in occasione di un possibile accordo in materia con la Gran Bretagna, aveva dichiarato che l'Albania non avrebbe mai accettato di ospitare campi profughi nei quali i paesi ricchi scaricano gli emigrati.

La posizione italiana è molto chiara: i richiedenti asilo saranno estradati immediatamente e le procedure per decidere il loro destino si svolgeranno al di fuori dei confini nazionali. Questo approccio invia un messaggio forte agli elettori, sottolineando una politica di intransigenza.

A parte i dubbi di legalità nei confronti del rispetto dei diritti umani, è evidente che si tratta di un provvedimento certamente non conveniente per l'Italia.





Lo stesso Don Ciotti ha più volte affermato che *"andiamo a offrire quattro soldi perché riprendano i migranti. È questo il modo di affrontare i problemi dell'umanità? Grida vendetta vedere tutte queste semplificazioni, non fa onore al nostro paese"* quasi che il problema di questo paese fossero più i migranti che le mafie, caro Cristian Falcone.

Costruiremo infatti in Albania (ovviamente a nostre spese) nuove infrastrutture portuali e strutture edilizie per compiere un lavoro burocratico che poteva, e doveva, essere compiuto nel nostro paese.

Senza contare che, essendo tutta italiana la burocrazia incaricata all'esame dei rifugiati, si sta già ponendo il problema del costo delle trasferte dei funzionari stessi. Il significato dell'operazione, assolutamente indegno, dal punto di vista morale, è tuttavia certamente efficace dal punto di vista elettorale.

Proseguire su una via di rigidità anti-immigrazione, mentre il timore cresce come un'ombra, è un errore che possiamo evitare. Ignoriamo le grida di chi cerca un futuro migliore e trascuriamo le risorse infinite che ogni storia migrante porta con sé. Questo non solo rende il problema irrisolvibile, ma ci nega anche la possibilità di vedere come l'immigrazione possa arricchire la nostra economia.

È tempo di aprire il cuore e la mente, per costruire insieme un mondo più luminoso e inclusivo. Continuando in questa direzione non riusciremo mai a mettere in atto una politica rispettosa dei diritti e dei doveri degli emigranti.

In linea con quello stile sinodale sottolineato da Papa Francesco quando ci ha ricordato che nelle Acli, esso è testimoniato dalla presenza di persone che appartengono a diversi orizzonti culturali, sociali, politici e anche ecclesiali. Vi chiedo di farlo sempre più e di avere attenzione verso quelli che nella società sono deboli, perché nessuno sia lasciato indietro.

L'esclusione e la povertà volteggiano sotto molteplici maschere, frutto di una società che ha perso il suo abbraccio collettivo, lasciando i valori cardine a svanire nel vento. Questa trasformazione genera nuove fragilità, come la povertà relazionale ed educativa, trasformando la solitudine in una compagna silenziosa. È tempo di riaccendere le fiamme della connessione, tessendo insieme i fili dell'umanità per creare una rete di sostegno. Solo unendo i cuori possiamo dipingere un futuro vibrante, dove ognuno trova il suo posto in un grande affresco comune.

La triste cronaca quotidiana svela gli effetti devastanti di un fenomeno che si cela nell'ombra, acuendo l'incapacità di affrontare ansia, insicurezza e una profonda sensazione di inadeguatezza. In un mondo frenetico, dove l'apparire conta più dell'essere, la pressione può condurre a esplosioni di violenza e lasciare spazio all'indifferenza in una società che sembra dimenticarsi del valore della fratellanza.

Da qui scaturisce il nostro impegno a custodire il calore di uno stile popolare che ci definisce nel profondo. Le nostre strutture di base brillano come fari di socializzazione e aggregazione, diventando rifugi per la comunità, soprattutto per chi si sente fragile. Non offrono solo servizi, ma creano spazi di ascolto e connessione umana. Con l'istituzione del servizio di colf e badanti, poniamo il cuore al centro, tessendo legami di sostegno e umanità in un abbraccio collettivo.

Osservatori privilegiati di queste nuove azioni i nostri servizi, principalmente Patronato e Caf, luoghi d'incontro delle fragilità sociali accolte e tradotte dall'associazione in azioni. Tre temi: lavoro, salute e cura delle fragilità, al centro già oggi del nostro impegno, a supporto del principale nucleo della nostra società "la famiglia"





primo luogo di reciprocità, fiducia, libertà, ma soprattutto un luogo educativo. Tra le sfide più significative oggetto di impegno degli ultimi mesi, la riapertura all'interno del nostro Punto Famiglia di Salerno dello Sportello di Pediatria sociale "Padre Beniamino Miori", grazie a Don Paolo e Daniele Carrano e Uniposms; spazio accessibile a tutti, ma anche e soprattutto luogo di prossimità familiare.

COESIONE

Nei tesori nascosti delle aree interne, il 30% della nostra gente vive lontano dai servizi vitali, come un faro isolato. Noi delle Acli siamo i custodi di queste storie, intrecciando relazioni e costruendo comunità vibranti grazie al potere del Terzo settore. È il momento di accendere una scintilla di cambiamento, richiamando la politica a unirsi a noi in questa avventura, per dare vita a un futuro dove ogni voce risuona forte e chiara. Tutto il Terzo settore è un collante vivo che permette a tanti paesi di resistere ma bisogna che la politica faccia la sua parte mentre sembra che lo Stato e l'Ue stiano facendo la guerra al Terzo settore.

Questi sono stati anche gli anni della riforma che anche se ha costituito un riconoscimento importante della nostra natura associativa; tuttavia, ha richiesto un impegno burocratico significativo, generando non poco sconforto soprattutto alle nostre realtà associative più piccole, già in affanno nell'ordinarietà e tante purtroppo sono state messe davvero nell'angolo.

Non si capisce che proprio facendo rete con realtà come i nostri circoli, che sono spesso, gli unici presidi di socialità, dove le persone si incontrano e si sostengono a vicenda, specialmente nei territori più difficili. Creando reti di amicizia e supporto, possiamo costruire un micro welfare che brilla come una stella nel buio, contrastando il de-popolamento delle nostre terre interne. Ogni sorriso e ogni gesto ha un valore immenso poiché trasforma la speranza in realtà, creando comunità forti e unite

La coesione territoriale è un tema fondamentale per la tenuta del nostro Paese. Questa sfida non può essere vinta con logiche competitive tra i territori. Le aree interne sono il luogo di sperimentazione di un problema nazionale: abbiamo perso in questi anni due milioni di cittadini.

Occorre riorganizzare il sistema dei servizi per arginare lo spopolamento. Bisogna creare occasioni di lavoro per chi vive in questi luoghi e contemporaneamente accogliere persone provenienti da altri contesti che possono trovare nei nostri paesi una nuova casa. Sappiamo però che non esiste un'unica ricetta. Le strategie e le risposte devono essere individuati all'interno dei territori stessi, puntando sulla cooperazione: la sfida è troppo complessa per essere vinta da soli.

In merito alla coesione siamo stati sin dall'inizio protagonisti attraverso i gruppi di lavoro de "La via Maestra", quell'insieme di associazioni che da subito si sono aggregate a tutela della nostra costituzione e che è proseguito oggi con l'autonomia differenziata: per cui ringrazio la CGIL per il coordinamento dato e il suo segretario Antonio Apadula, così come gli altri amici di quest'avventura alcuni dei quali qui presenti.





E questo mi dà l'incipit di ringraziare anche e di nuovo la presidenza Nazionale che, senza se e senza ma, non ha esitato un minuto per decidere da che parte stare, per decidere e richiedere sin dal primo momento al governo di fermarsi perché questa legge costituisce un rischio per l'unità nazionale, poiché contiene le condizioni per cristallizzare i divari esistenti e aumentare le disuguaglianze. A nulla è valsa l'appello della stessa CEI, purtroppo l'interesse di parte ha sopraffatto la tutela di tutti, mortificando anche il ruolo del parlamento.

E questo apre un serissimo problema di metodo; quella della autonomia differenziata è una operazione che riguardando, da un lato, i reali diritti sociali esigibili da ogni cittadina e cittadino italiani, e, dall'altro, i meccanismi di finanziamento delle regioni, sarebbe dovuta avvenire con un grande dibattito pubblico e, soprattutto, preservando il Parlamento nell'esercizio delle sue prerogative. Il percorso sancito attribuisce invece al Parlamento un ruolo marginale, di mera ratifica di quanto deciso in altre sedi, su una questione che investe pienamente l'interesse generale.

Il problema non è l'autonomia che è un valore in sé sancito anche dalla Costituzione, ma il fatto che la legge manca di una adeguata coniugazione con i principi di:

- solidarietà e perequazione

Si confonde, come è spesso avvenuto, intervento ordinario e intervento speciale rendendo sostitutivo ciò che dovrebbe essere invece aggiuntivo. Rischiamo di finanziare i LEP con i fondi di coesione e aboliamo il fondo perequativo, fondamentale in una ipotesi di autonomia differenziata

- diritto a pari prestazioni a prescindere dal luogo di residenza

Anche qualora disponessimo di LEP, si pone la questione del loro finanziamento, alla luce del fatto che, dall'applicazione della legge e delle conseguenti intese "non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica" allora la ricognizione dei LEP, come dichiarato nella Relazione illustrativa, "dovrà estendersi alla spesa storica a carattere permanente dell'ultimo triennio, sostenuta dallo Stato sul territorio di ogni Regione", cioè implicitamente assumendo che quanto lo Stato nazionale spende ora per le funzioni LEP sia esattamente quanto necessario per finanziarli ed il rischio di tale scelta è molto alto, essendo la spesa storica pesantemente e storicamente antidistributiva.

- unitarietà delle politiche pubbliche

La legge non prevede alcun criterio di valutazione per l'assegnazione delle competenze alle Regioni che ne fanno domanda; non prevede alcun criterio per valutare, regione per regione, se l'autonomia rappresenti effettivamente un miglioramento per la Regione stessa e per lo Stato nel suo complesso.

I problemi, si noti, non riguardano solo chi abita nel Mezzogiorno. Dai dati del Rapporto AHEAD di Cittadinanzattiva sulla desertificazione sanitaria ed in particolare sulla carenza di professionisti sanitari, emerge ad esempio che Asti e provincia contano meno pediatri per numero di bambini (ogni professionista segue 1813 bambini fra gli 0 e i 15 anni, la media nazionale è di 1/1061 e la normativa prevede circa 1 pediatra per 800 bambini). Nella provincia di Bolzano ogni medico di medicina generale segue in media 1539 cittadini dai 15 anni in su (la media nazionale è di 1 medico ogni 1245 pazienti, sebbene la normativa fissi tale rapporto a 1/1500). A seguito della legge 86, la Lombardia potrebbe pagare di più i propri medici. Se il più povero Piemonte non riuscisse a emulare la Lombardia si troverebbe a dover fronteggiare un'ulteriore carenza di medici. Oppure, i genitori cambiano residenza e figlie e





figlie si troverebbero di fronte a assetti dell'istruzione assai diversi. O, ancora, imprese che volessero aprire più impianti in Italia dovrebbero affrontare regolazioni del mercato del lavoro o ambientali assai diverse.

La dimensione di importanti politiche pubbliche (energia, ambiente, industria) viene portata a livello locale laddove servirebbero politiche a dimensione nazionale o addirittura europea

Davvero è questa la coesione territoriale, sociale ed economica che vogliamo avallare e costruire?

Forse in linea con la nostra mission di pedagogia sociale dovremmo spiegare a qualcuno che il sistema federale delle autonomie va difeso e rafforzato sul piano nazionale e su quello dell'Unione Europea. Il punto è che ciò che contraddistingue il federalismo è la ricerca delle complementarità istituzionali, non la supremazia di un livello.

In onestà dobbiamo comunque dirci con altrettanta sincerità che questa riforma è figlia del vulnus della riforma del titolo V approvata di notte e con una manciata di voti.

Autonomia e unitarietà purtroppo non sono così compatibili, forse la FA.BI., dott. Luigi Picarone potrebbe fare esegesi del termine autonomia, a partire dalla sua etimologia greca per arrivare alla sua declinazione all'interno della dottrina sociale della Chiesa.

Lo Stato, infatti, deve garantire coesione, unitarietà e organizzazione alla società civile di cui è espressione, in modo che il bene comune possa essere conseguito con il contributo di tutti i cittadini, dai bambini agli anziani.

Oggi assistiamo a un pensiero triste e sempre più diffuso che vede gli anziani come soggetti "non indispensabili", considerandoli solo una fonte di problematiche e costi per la società. In realtà, gli anziani sono una RISORSA preziosa e insostituibile per il nostro Paese.

Con la loro saggezza, storia e abilità, arricchiscono le nostre comunità e offrono insegnamenti fondamentali. È fondamentale riconoscere il loro valore e celebrare il loro contributo, creando un futuro in cui ogni età sia apprezzata

Hanno dato un contributo straordinario, a partire dal duro lavoro nei campi come non riconoscerlo; qui abbiamo Galdi della Coldiretti che potrebbe soffermarsi a lungo e offrirci spunti sul un ruolo chiave del settore primario nello "sforzo produttivo" della nazione, portando a una stagione di conquiste e sviluppo economico senza precedenti. È tempo di riconoscere il loro valore e l'impatto positivo che continuano a offrire.

Oggi, gli anziani sono essenziali come cuore del "welfare domestico", svolgendo il ruolo di nonni amorevoli e presenti per i loro nipoti. Spesso diventano anche "ammortizzatori sociali" per i figli che affrontano difficoltà economiche o disoccupazione, come sa bene Anselmo Botte.

La loro presenza è un vero sostegno per le famiglie, dimostrando l'importanza del legame intergenerazionale.

Ma la magia non si ferma qui. Gli anziani sono anche viaggiatori curiosi, pronti a esplorare le bellezze della nostra penisola. Approfittano delle vacanze, spesso in bassa stagione, contribuendo alla "Silver Economy" con i loro acquisti e investendo nei servizi locali.





Inoltre, sono i veri protagonisti nei nostri Centri Socioculturali, portando gioia e vitalità. Ogni sorriso che scambiano, ogni gesto di gentilezza verso un altro anziano, illumina le nostre giornate e diffonde calore nella comunità. Noi delle Acli e della FAP ne siamo testimoni diretti.

In un mondo che corre veloce, è fondamentale riconoscerne il valore unico e speciale. Gli anziani non sono solo una risorsa, ma un tesoro di saggezza e amore che arricchisce la nostra vita.

Gli anziani sono persone **RESPONSABILI**, portando con sé il buon senso e la saggezza che hanno accumulato nel corso della vita. Non cercano una libertà incosciente, ma valorizzano momenti semplici, come una partita di briscola con gli amici. È fondamentale dare loro rispetto e riconoscere le loro esigenze, richiedendo servizi concreti che possano supportarli nella quotidianità.

L'uomo singolo, la famiglia, i corpi intermedi, non sono in grado di pervenire da sé al loro pieno sviluppo, da ciò deriva la necessità di istituzioni politiche, la cui finalità è quella di rendere accessibile alle persone i beni materiali, culturali, morali, per condurre una vita veramente umana.

Affinché questo avvenga, lo stato, gli enti superiori hanno il dovere di garantire autonomia e libera iniziativa, provando ad applicare uno dei principi cardine della Dottrina Sociale della Chiesa, quello di sussidiarietà, fondato sulla valorizzazione del singolo e orientato all'affermazione di un nuovo umanesimo.

È con Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Centesimus Annus*, che viene riaffermata la necessità di esercitare congiuntamente il principio di solidarietà e di sussidiarietà, e di porre in evidenza gli effetti negativi dell'assenza di quest'ultima, "disfunzioni e difetti nello Stato assistenziale derivano da un'inadeguata comprensione dei compiti propri dello Stato. Una società di ordine superiore non deve interferire nella vita interna di una società di ordine inferiore, privandola delle sue competenze, ma deve piuttosto sostenerla in caso di necessità e aiutarla a coordinare la sua azione con quella delle altre componenti sociali, in vista del bene comune

EQUITÀ

Bene comune che non può non realizzarsi attraverso una equità sociale

Fra gli elementi del bene comune si inserisce il mondo del lavoro. Sul lavoro è fondata la nostra stessa Repubblica (art. 1 Cost.), ed esso è strettamente connesso alla dignità umana. Il lavoro dà a chi lo compie il diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla sua famiglia un'esistenza libera e dignitosa (art. 36 Cost.).

Il nostro mondo è avvolto in un'onda di globalizzazione, un viaggio che non possiamo evitare.

Ma se questo viaggio ha un'anima e mira al bene comune, può diventare un'opportunità straordinaria. Se invece prevale la logica economica, a farne le spese saranno le libertà di tutti, soprattutto dei più fragili. In questo scenario, il lavoro, purtroppo, è stato il primo a cadere; ora spetta a noi ricostruire sì, dando a tutti una nuova chance.

Per affrontare la sfida della competitività, il nostro paese ha bisogno di flessibilità nel lavoro ma non precarietà.

In pratica, la flessibilità si riferisce a un modo di organizzare il lavoro, la precarietà invece si riferisce all'insicurezza della vita legata e determinata dalle condizioni di lavoro. I diritti dei lavoratori si conquistano prima





di tutto nel mercato, ma se le regole del mercato tolgono opportunità, invece di crearne, se soffocano le iniziative imprenditoriali invece di stimolarle, se costringono all'esilio le forze migliori, allora a pagarne il prezzo più alto sono proprio i lavoratori.

Il decreto dignità di fatto ha portato alla creazione di contratti a termine, lasciando molti lavoratori senza adeguate tutele e in una situazione precaria. È essenziale proteggere i diritti di tutti, affinché il lavoro non sia solo un'opportunità, ma anche una sicurezza.

Insieme possiamo costruire un mondo del lavoro più giusto e stabile per tutti.

Parlare di crescita dell'occupazione oggi può sembrare un miraggio, poiché molti nuovi posti di lavoro sono come castelli di sabbia: precari e instabili. Le aziende scelgono contratti a tempo determinato come un modo per risparmiare, dimenticando il vero sviluppo. Così, il "tempo indeterminato" si è trasformato, diventando meno rassicurante e più incerto. È importante sognare un mondo del lavoro dove ogni lavoratore possa sentirsi sicuro e valorizzato

Tutto il mondo del lavoro è in difficoltà e ne subiscono le conseguenze i giovani, le donne, le persone con più di cinquanta anni, ossia persone con fragilità di vario genere.

È attraverso il lavoro che ogni individuo si afferma nella comunità: il giovane che diventa adulto, lo straniero che si fa conoscere, l'adulto che conquista rispetto. Senza questo, ci sentiamo un po' invisibili, come ombre nel mondo. Dobbiamo lottare per un futuro dove ogni voce e talento possa risplendere, creando larghi sorrisi e legami forti. Il lavoro non deve essere concepito solo come fenomeno economico e sociale, ma come fondamento della dignità della persona.

A fronte di questo contesto sociale è necessario ripensare l'impianto della politica in un'ottica di recupero sia del senso di dignità del lavoro per ciascuna persona sia del suo potenziale di agente di sviluppo per la comunità.

Il lavoro è il battito della nostra anima, il simbolo di dignità che trasforma sogni in realtà.

Per affrontare la crescente precarietà lavorativa, possiamo rilanciare il nostro "Cantiere delle Idee" nato anni fa; un luogo innovativo dove i sogni diventano progetti e sul quale chiedo al Dr. Pierri di farsi portavoce con la BCC Montepulciano.

Immaginare uno spazio creativo dove le persone possono unire le forze, sviluppando planimetrie per iniziative imprenditoriali inaspettate, come un mercatino delle abilità o un festival di mestieri. In questo laboratorio, ogni partecipante porta una "ricetta di successo", ossia le proprie esperienze e competenze, per creare un menu ricco di opportunità.

Lavoreremo insieme, condividendo e rafforzando le capacità di ognuno, trasformando la precarietà in una forza collettiva.

I diritti e le tutele del lavoro e dei lavoratori, mi ricolgo *agli amici* della Cisl, devono continuare a essere i riferimenti di base per il progresso del pensiero e dell'azione nel campo del lavoro.

Gli eventi di questi anni, compresa la crisi, ci mostrano che gli ambiti di azione non possono limitarsi solo alla fabbrica, né al nostro Paese e alla stessa Europa. Ora è l'intero pianeta a disegnare un nuovo orizzonte di riferimento, con le sue esigenze di sostenibilità umana e ambientale, con le sue esigenze di redistribuzione dei diritti e delle risorse.





È essenziale che le aziende abbiano il coraggio di investire nel lavoro e non solo nelle rendite finanziarie. Coinvolgere i lavoratori in modi partecipativi, incluso il beneficio degli utili, crea un forte senso di comunità e responsabilità collettiva. Un Sindacato forte, coeso e unito è fondamentale per garantire i diritti dei lavoratori, e noi abbiamo sempre supportato le sue iniziative. Insieme possiamo difendere e costruire un futuro migliore per tutti nel mondo del lavoro.

La dura realtà del mondo del lavoro ci impone di assumere immediatamente responsabilità verso il principio fondamentale del lavoro. Fenomeni come la disoccupazione, il lavoro precario e le condizioni che possono danneggiare la vita delle persone minacciano la dignità umana.

Questi problemi non solo colpiscono gli individui, ma logorano anche il tessuto sociale e riducono la partecipazione attiva nella vita civile e democratica del nostro Paese. È cruciale che uniamo le forze per costruire un lavoro che rispetti e valorizzi ogni persona

È fondamentale trasformare la parità in un potente motore di crescita per il nostro paese, e dobbiamo farlo con urgenza e cura. È necessario creare opportunità affinché le donne, formate nei valori del bene comune, possano portare la loro saggezza nei luoghi decisionali, a vantaggio di tutti noi. Ogni voce conta e ogni esperienza può fare la differenza. Insieme, possiamo costruire un futuro che brilla di equità e innovazione

Le donne sono la metà del mondo, una forza vitale e non una minoranza. Parlare di parità di genere, cara consigliera Petrone, significa abbracciare il potere delle donne, che implica non solo responsabilità ma anche opportunità. Dobbiamo garantire che abbiano la libertà di contare, di essere protagoniste e di guidare con passione. Insieme possiamo creare un futuro dove ogni donna possa splendere e influenzare il mondo in modo straordinario

Non mi piace vedere tutto in rosa, non sostengo le quote rosa né le riunioni solo al femminile. La vera forza di ogni donna è la sua capacità di contaminare e creare connessioni uniche. La parità di genere, secondo me, è ricca di sfumature e colori, dove ognuno porta il proprio contributo. Credo fermamente che la vera bellezza stia nella diversità e nelle idee che nascono da incontri creativi!

La conquista della parità di genere è un viaggio che dobbiamo affrontare insieme, celebrando il valore della diversità. Le donne sono esperte nel valorizzare chi è unico e originale, creando legami preziosi tra le differenze. È fondamentale sviluppare contesti scolastici stimolanti, dove bambine e ragazze possano esplorare liberamente le proprie aspirazioni. Insieme, possiamo nutrire sogni che fioriranno daranno vita a un futuro ricco di opportunità!

È fondamentale coinvolgere ogni nuova generazione, senza distinzione di genere, perché solo unendo le forze possiamo dare una spinta alla parità. Collaborando con le comunità educative, possiamo plasmare ambienti che celebrano l'inclusione e la crescita. È nostro compito creare spazi in cui le donne, formate dai valori del bene comune, possano condividere la loro saggezza e leadership nei ruoli decisionali. Così facendo, daremo vita a un futuro straordinario, ricco di opportunità e giustizia per tutti

Le donne portano dentro di sé una professionalità nascosta, una straordinaria capacità di prendersi cura, affinata con amore tra le mura domestiche. È giunto il momento di guidare il paese con la stessa passione e





dedizione, mettendo in campo la loro tenacia. Con un impegno autentico e meritocratico, possiamo trasformare il mondo. Così, le mie figlie diventeranno donne con la D maiuscola, pronte a ispirare e a lasciare un segno indelebile

Non nascondo il mio disagio nel pensare alle mie figlie come una semplice "quota rosa", poiché questo implica una limitazione della loro dignità e professionalità. Oggi, senza ipocrisia, dobbiamo costruire una rappresentanza sostanziale, che vada oltre il "rosa di facciata". È essenziale riconoscere il vero valore delle donne, senza compromessi. In questo modo, possiamo garantire un futuro in cui le mie figlie siano leader rispettate e realizzate, pronte a brillare nel loro straordinario cammino.

Stiamo vivendo in un mondo sempre più ineguale e diviso, dove il caos climatico alimenta un fuoco di ingiustizia che brucia senza sosta. Il riscaldamento globale minaccia i nostri equilibri, facendo lievitare i prezzi dei generi alimentari e sconvolgendo i mercati energetici.

Questa emergenza climatica porta inevitabilmente a una crisi del costo della vita, colpendo i più vulnerabili e aggravando la loro situazione. È fondamentale unire le forze per trovare soluzioni che garantiscano un futuro sostenibile e giusto per tutti, che garantiscano equità di possibilità e non mera uguaglianza

Il nostro pianeta, che ci ospita, sta lentamente sgretolandosi, avvicinandosi a un punto di rottura che potrebbe avere conseguenze devastanti. Questa crisi colpisce in modo particolare le fasce più vulnerabili della popolazione mondiale, evidenziando la profonda connessione tra il degrado ambientale e le ingiustizie sociali. Le risorse scarseggiano e i disastri naturali aumentano, anche perché il comparto agricolo sembra che sia in sosta stazione per stazione anziché procedere a tutta velocità verso le sfide europee caro Corrado Martinangelo, l'abbandono della terra peraltro mettendo a rischio la vita di milioni di persone. È vitale che ci uniamo per affrontare questa sfida e proteggere sia il nostro ambiente sia le comunità in difficoltà.

Nella pregnante esortazione apostolica *Laudate Deum*, Papa Francesco ci invita a riflettere su temi già esplorati nella *Laudato Si* e nella *Fratelli tutti*. Sottolinea l'urgenza di fronteggiare le crisi che ci circondano, ascoltando la scienza come guida e sfidando il paradigma tecnocratico. Propone una visione coraggiosa di un "noi" unito, pronto a prendersi cura della nostra casa comune attraverso la cooperazione delle istituzioni e il dinamismo della società civile.

Tutto ciò che abbiamo discusso può diventare un sogno che si realizza se poniamo il "Circolo" al centro del nostro sistema orientato alla comunità. Impegnarci a vivacizzare e rendere dinamica la società civile non è solo un obiettivo, ma una missione.

Promuovendo attivamente l'associazionismo e il volontariato, possiamo trasformarci in sentinelle del nostro territorio, ascoltando le esigenze della comunità e rispondendo con azioni concrete. Facendo rete, creiamo un sistema coeso e solidale, dove ognuno di noi è un tassello fondamentale del cambiamento.

Da una parte, ci impegneremo a ripristinare la nostra identità come "cellula" vivente della Dottrina sociale della Chiesa, un luogo dove valori e principi possano germogliare.

Dall'altra, desideriamo offrire a tutti l'opportunità concreta di impegnarsi, creando una rete di supporto che non lasci nessuno isolato.

Insieme, possiamo dare vita a un ambiente accogliente e solidale, dove ognuno possa contribuire e crescere, sentendosi parte di qualcosa di più grande.





Sogno un Circolo ACLI che non è solo un luogo di incontro, ma un autentico magnete di cuori e menti, dove l'aggregazione e la socialità si intrecciano come un meraviglioso quadro colorato.

Ogni angolo è pieno di conversazioni accese, risate contagiose e nuove amicizie che nascono come fiori in primavera.

Al centro di tutto, si erge una rete di volontari appassionati, vere stelle luminose pronte a brillare. Questi eroi quotidiani saranno il motore pulsante delle nostre iniziative, portando idee fresche e sorprendenti che daranno nuova vita alla nostra comunità. Immagino attività che spaziano da laboratori creativi a eventi culturali, passando per progetti di solidarietà che abbattano barriere e costruiscono ponti

Ma non ci fermiamo qui.

Vogliamo che i nostri circoli diventino pionieri del cambiamento, disponibili a rispondere alle esigenze sociali con iniziative audaci e innovative. Spero in una comunità che si riunisce per affrontare le sfide del presente, lanciando eventi che portano risorse e conoscenze ovunque ce ne sia bisogno.

In questo straordinario viaggio, ogni membro avrà l'opportunità di brillare, contribuendo all'armonia di un'orchestra sociale che risuona di energia, creatività e collaborazione.

Mi avvio a concludere non prima di ringraziare con riconoscenza e affetto gli amici della presidenza.

Con lo sguardo proiettato verso un futuro brillante, voglio augurare a tutti noi di non lasciare mai svanire la forza titanica di inseguire i nostri sogni, quelle stelle luminose nel vasto cielo della vita. Immaginate ogni sogno come un magico seme fatato, capace di germogliare in fiori straordinari che danzano al ritmo del vento.

I miracoli, amici miei, non sono altro che sogni che si trasformano in raggi di luce esplosivi, illuminano la nostra via con arcobaleni di speranza e di coraggio e di pace.

Il mio augurio è che ogni passo che compiamo insieme sia un'avventura straordinaria, guidata dal coraggio della pace, l'unico vero obiettivo che oggi deve accendere il nostro cuore e scaldare le nostre anime.

